

Aurora, quella sera del suo centottantacinquesimo compleanno aveva scelto di trascorrerla sola a casa. Aveva ritrovato qualche giorno prima un vecchio baule, uno di quei retaggi di famiglia che ancora facavano parte dell'arredo domestico, inutile ma carino, e sempre sprezzato dagli ospiti borghesi spesso in visita alla villa. La vena nostalgica di quella sera le fece tirare fuori dal baule una bustina. Dentro c'era un chip, di quelli che ormai non si usavano da decenni. Pensò al lettore portatile e subito arrivò nella stanza una sfera volante con un braccio che reggeva il lettore. Aurora lo prese e se lo attaccò al braccio sinistro, poco sotto il gomito. Aprì la bustina, prese il chip, si sdraiò per terra accanto al baule, chiuse gli occhi e inserì il microcircuito. Aurora si addormentò mentre il chip caricava il ricordo intitolato 'FC penultimo'.

Aurora si rivede al computer mentre compone uno dei suoi tanti best seller.

«Ambientazione: inizio ok, qui cambia sì, ahah, ok, ok, finisce in un bel..., ci siamo. Personaggi: ecco, lui lo voglio ancora più Vecchio-realismo: m-u-o-r-e spazio d-i spazio m-o-r-t-e- spazio n-a-t-u-r-a-l-e- punto, muore di morte naturale. Ok, vediamo se così funziona meglio.» Aurora ricontrolla un'ultima volta i parametri digitati per il suo nuovo romanzo.

«Puoi parlare col tuo computer mentalmente, per favore?» Le fa Federico «Mi sconcentri»

«Metti le cuffie tesoro, ho quasi fatto».

L'uomo si volta verso la porta della stanza e si alza dal panchetto. Un attacco di tosse sopraggiunge, feroce come succede da diversi mesi. Ci ripensa, si appoggia al pianoforte e si risiede.

«Quando ti deciderai a impiantarti i polmoni! Ma non ti senti? Sembri un vecchio bus volante di quelli col motore turbofan».

«Non dire schiocc...» L'uomo non riesce a finire la frase, cascando sul panchetto.

Aurora corre da lui, s'inchina e lo abbraccia nel tentativo di calmare la tosse e quella paura che le nasce nello stomaco ogni volta che lo sente tossire in quel modo.

Federico si copre la bocca con un fazzoletto. Sente la mano bagnarsi, vorrebbe ingoiare il fazzoletto mentre si rende conto che si sta macchiando di sangue. China il volto, ora passa, ora passa pensa, ora passa. Mette il fazzoletto nella tasca della giacca da camera e ingoia il liquido che gli riempiva la bocca. Aurora gli prende il viso tra le mani, con premura gli asciuga il sudore dalla fronte e gliela bacia. Vorrebbe stringerlo forte, ma si trattiene, quella creatura meravigliosa, così fragile. Fa per asciugargli le labbra, ma Federico la blocca: «Puoi spegnere quel coso se hai finito e aprire un poco la finestra? L'aria va cambiata, quel computer la sporca e io non respiro bene».

«Perché non... » «Smettila! Non sostituirò mai nessuna parte del mio corpo!» L'uomo si rigira verso la tastiera.

Aurora adesso vorrebbe strattarlo e urlargli che la sua testardaggine lo condurrà solo ad una morte precoce e stupida visto che potrebbe con una semplice operazione farsi sostituire quei fottuti polmoni e magari pure qualcos'altro, lo sa lei che cosa, e farsi pure impiantare un bel chip di riconoscenza e tolleranza, ne gioverebbe tutta la famiglia! Ma lo guarda, in silenzio, e quella mazurca, in la minore le

comunica più di cento discorsi. Si asciuga gli occhi stanchi e torna al pc solo per premere invio. Il risultato lo leggerà domani.

«Ti preparo una cioccolata» fa uscendo dalla stanza.

Federico non la sente.

Aurora torna poco dopo con una tazza fumante. Il profumo trasforma l'umore dell'uomo che con un sorriso la prende fra le mani e se la porta alla bocca. «Ahi!» L'uomo apre d'istinto le mani evidentemente scottate. Aurora col tovagliolo ancora nella mano tesa verso di lui, si appresta a pulire la cioccolata versata sulla giacca e i pantaloni. «Lascia, devo cambiarmi» sbotta l'uomo. Immediatamente arriva il pulitore che riporta il pavimento esattamente come pochi istanti prima. Della tazza e della cioccolata a terra non vi è più traccia. Anche il profumo sembra sparito. Federico sta uscendo dalla stanza, il pulitore, svelto lo supera per rientrare alla postazione, in cucina. L'uomo accelera e gli da un calcio: «Va via imbecille!» gli urla contro. Il Pulitore, a cui era stata disattivata l'impostazione dialogo, si ferma per qualche secondo, si gira di 180 gradi, in direzione dell'uomo, apre il coperchio, tira su un'antennina verde con un foro neanche tanto piccolo e inizia a spruzzare del liquido marroncino colpendo l'esile figura maschile dal basso verso l'alto. «Vuoi la guerra?» fa l'uomo ridacchiando divertito. Si leva una pantofola e la tira al robottino pulitore, centrando l'antenna. Il robottino scatta in avanti, l'uomo scappa lungo il corridoio, inseguito dagli spruzzi. L'antennina storta disegna strisce al cioccolato sul muro, sul pavimento e il dietro della giacca da camera. L'uomo svelto si leva anche l'altra pantofola, si volta di scatto e «Bambini, avete finito?» Urla Aurora dal fondo del corridoio, spaventando l'uomo che cade all'indietro. Il pulitore tira veloce dentro l'antenna, che storta non riesce a ripiegarsi su se stessa completamente. Il coperchio si abbassa, lasciando un angolino aperto da dove sporge un pezzetto verde, si rigira su se stesso e comincia a pulire il corridoio.

«Tu ti pulisci da solo» fa una voce dal corridoio.

«L'hai sentito?» Sorpreso Federico ripete ad Aurora : «L'hai sentito? Ha parlato!»

«Mica so' scemo».

«Ecco, lo senti?»

La porta del salone e quella della cucina si richiudono contemporaneamente, lasciando l'uomo a terra solo con la sua pantofola.

Buio. Aurora aprì gli occhi. Si guardò il braccio, il chip era stato espulso. Esitò nel rimetterlo a posto, ma si era fatta già abbastanza male quella sera. Richiuse il baule e andò a prepararsi. Un pensiero elettronico istantaneo aveva già raggiunto il suo ultimo fidanzato, che abitava dall'altra parte di Parigi, e un ristorante era stato prenotato. In pochi secondi fu pronta e uscì di casa.